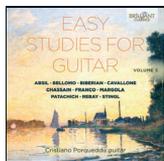


CD

CRISTIANO PORQUEDDU « Easy Studies for Guitar Vol. 3 » (Musiche di Absil, Åhslund, Bellomo, Biberian, Cavallone, Chassain, Franco, Margola, Patachich, Rebay e Sting!) chitarra **Cristiano Porqueddu**
BRILLIANT CLASSICS 95828 (2 CD)
DDD 151:11



Le iniziative discografiche di Cristiano Porqueddu possiedono immancabilmente la caratteristica (senza

dubbio secondaria) di mettere in serio imbarazzo il recensore. Il chitarrista nuorese, infatti, riesce sempre a scovare e selezionare una gran quantità di musiche di notevole valore, ma pochissimo o per nulla conosciute (delle undici raccolte presentate nei due fitti dischi in oggetto, soltanto una non è in prima registrazione assoluta), cosicché il malcapitato che deve riferirne (con piacere, sia chiaro) si trova di fronte a un bivio: o mettere a dura prova la pazienza del lettore vergando recensioni sufficientemente lunghe da dare il giusto rilievo a contenuti che meritano almeno un minimo di presentazione, o macchiarsi del peccato di omissione, trascurando musiche che in altre occasioni si guadagnerebbero senz'altro diverse righe. Nelle precedenti recensioni mi sono spesso esposto al primo rilievo: pur riproponendomi la maggiore sinteticità possibile, anche stavolta non posso garantire di passarne indenne.

Abbiamo presentato i criteri dell'ampia antologia di *Studi facili* del chitarrista quarantacinquenne riferendo del primo volume, su MUSICA 290. Questa terza e ultima uscita affronta collezioni didattiche (o comunque raccolte di miniature assimilabili) di undici compositori appartenenti a quattro diverse generazioni: un secolo esatto divide infatti il più giovane (Oscar Bellomo, classe 1980) dal più remoto, Ferdinand Rebay. I lettori di vecchia data e di buona memoria ricorderanno forse come chi scrive nutra una sincera inclinazione per il trascurato com-

positore austriaco, su cui ci siamo soffermati in diverse occasioni, in particolare su MUSICA 219. Rebay era un erede della grande tradizione viennese, e anche per questo emergeva per un magistrale trattamento delle forme complesse: tuttavia anche nel campo delle miniature, come questi *Zehn kleine Lieder ohne Worte*, « senza mai cadere nell'ovvio, genera delle piccole gemme musicali impresiosite da fantasia e varietà tematica », come giustamente scrive Porqueddu nelle note di copertina (che ospitano peraltro diverse presentazioni di mano degli stessi autori). Anche se la denominazione di Studio è esplicita soltanto in uno dei dieci pezzi, la destinazione didattica sembra palese: un titolo apocrifio alternativo potrebbe essere addirittura « primi passi con la chitarra » (o magari... secondi!) per la natura del materiale, orientato al mondo infantile. Si tratta nondimeno di una raccolta di pezzi incisivi e assai vari nell'espressione (qualità fondamentale per una collezione didattica), che danno tra l'altro a Porqueddu modo di dimostrare la sua flessibilità interpretativa aderendo perfettamente al *quid* espressivo di ogni *Canzone*: vedi il baldanzoso *Jagdlied*, il romantico *Kleine Studie*, il disarmante *Leicht bewegt (IV)*, che sembra quasi uscito da un'odierna raccolta *crossover*, oppure il fulmineo *Ein ganz kleiner Spass*, che chiude la serie, appunto, in allegria.

Anche Jean Absil (1893-1974) era un compositore « generalista » prestatato alla chitarra e ben versato nelle grandi forme; il belga si rifaceva stilisticamente a un orizzonte un poco più avanzato di Rebay, ma in questi *Pezzi Caratteristici* (1964) ha saputo coniugare sapienza musicale e capacità di catturare l'attenzione usando un linguaggio non troppo impegnativo. Colpiscono l'*Invention*, contrappuntistica e quasi cavalleresca; la breve ed esuberante *Humoresque* a cui Porqueddu, sempre pronto a diversificare le soluzioni strumentali, non esita ad applicare sonorità più aspre; il cullante e un po' bipolare *Valse*, e infine *Chant du soir*, il brano più sviluppato e forse anche più

attraente della raccolta, che all'incipit malinconico e avvincente, arpeggiato, contrappone una sezione centrale contemplativa e sospesa, tra gruppi di accordi e scale ascendenti di suoni armonici.

Alla stessa categoria, ma alla generazione successiva appartiene il compianto Franco Margola, che alla seicorde dedicò un buon numero di composizioni, purtroppo globalmente non tenute in sufficiente considerazione dalla comunità chitarristica. È davvero incredibile che i suoi *Otto pezzi facili*, editi da Ricordi quasi cinquant'anni or sono, trovino soltanto adesso la via della prima registrazione integrale! Anche da queste brevissime miniature, infatti, traspare intera la classe del compositore bresciano, ma anche l'icasticità della sua ispirazione, sia che in esse tracci un itinerario breve ma compiuto (*Preludio*, *Arietta*) sia che preferisca lasciare il discorso come magicamente in sospenso (vedi il fulmineo *Improvviso*, « Agilmente mosso »). Dell'ungherese Iván Patachich (1922-1993) Porqueddu aveva presentato nel secondo volume di *Easy Studies* il Primo Quaderno delle *Canzoni Infantili per Chitarra*: qui è di scena il Secondo, cinque brani che confermano le doti di versatilità espressiva del compositore di Budapest, che spaziò dalle colonne sonore per il cinema e la TV (ne compose oltre duecento) alla musica elettronica; i brani sono meno aforistici di quelli di Rebay o Margola, e anche più impegnativi tecnicamente.

La serie dei chitarristi-compositori prende avvio cronologicamente con Anton Stingl (1908-2000), strumentista di rilievo dell'area austro-tedesca; i *Zwölf Leichte Stücke* Op.15c, pubblicati da Schott, risalgono al 1936 ma sono stati revisionati nel 1988. Anche in questo caso la raccolta riveste un notevole interesse: per le caratteristiche musicali, tra l'altro, può rivelarsi particolarmente utile ai fini di sviluppare la maturità interpretativa dell'allievo. Vi convengono due diversi registri: la forza di brani come *Lied in der Dämmerung* o come il più sviluppato *Langsamer Walzer* è la piacevole immediatezza, mentre *Gesang zur*

Nacht e soprattutto *Wie eine Mazurka* impiegano un linguaggio più complesso. Il britannico (ma nato ad Istanbul, 1944) Gilbert Biberian è compositore prolifico, e la sua collezione di Studi supera il centinaio di pezzi: Porqueddu ne ha selezionato dieci, quasi tutti incentrati su particolari problematiche tecniche (accordi, arpeggi, legature etc.). Devo dire però che questa sezione al semplice ascolto discografico appare meno stimolante. Più interessante mi sembra la raccolta di Olivier Chassain (Parigi 1957), subentrato al suo maestro Alexandre Lagoya alla prestigiosa cattedra di chitarra del Conservatorio di Parigi: si tratta del Primo Quaderno di *Brèves de pupitre*, sei brani eterogenei e gradevoli. Una piccola sorpresa è offerta poi dallo svedese Ulf Göran Åhslund (1939-2013), chitarrista autodidatta che ebbe in patria grande popolarità, anche televisiva, del quale Porqueddu include come *bonus track* del primo CD la *Suite n. 1*, interamente costruita sulla canzone popolare « Limu Limu Lima ». Articolata in cinque movimenti, dall'elaborazione priva di pretese, è però piuttosto accattivante e possiede una bella varietà di umori, capace di tenere sempre viva l'attenzione.

Per finire, tre compositori italiani. I torinesi Franco Cavallone e Alfredo Franco sono due veri *habitué* delle antologie di Porqueddu. Di Cavallone il secondo volume di *Easy Studies* comprendeva i *Dieci studi progressivi*: è ora la volta della *Sei Canzoni Ebraiche*, definite dallo stesso autore « delicati acquarelli musicali, senza spinte innovative, su splendide melodie di origine popolare, ricche di storia e di tensione religiosa ». In effetti il compositore sessantatreenne ci ha abituati a un linguaggio decisamente più complesso: qui prevale l'intenzione di contornare le melodie originali, ampie e ariose, con un contesto più diretto, per quanto ricco di soluzioni compositive ed espressive capaci di costituire un palinsesto avvincente. Alcuni di questi brani poi, come la quinta canzone (*Yafutzu Oyevecha*), sono talmente compiuti che credo non sfigurerebbero affatto se

proposti autonomamente in sala da concerto. Di Alfredo Franco ascoltiamo i *Sette aforismi*, « brevi istantanee volutamente scarse nella scrittura e rarefatte negli esiti sonori » che formano una raccolta coesa e speculare: il quarto brano, il sibilino *Lento*, è preceduto da tre aforismi riproposti, variati, nella seconda parte. Si tratta di musica che possiede una forte tensione verso il non detto: « un'idea fondante di musica che tenda al silenzio », come scrive l'autore, ricollegandosi a un preciso filone espressivo che vede nella chitarra uno strumento particolarmente adatto a questo tipo di suggestione. Evidente la sintonia con *Silencios* del quarantenne Oscar Bellomo, raccolta che apre l'antologia: un esplicito omaggio alla *Música Callada* di Federico Mompou. La sostanza musicale non tende però certo all'afasia: il secondo brano, *Allegro moderato*, possiede anzi una certa densità, e il quarto, *Rapido, ben animato*, ricorda piuttosto un chiacchiericcio che si tronca però improvvisamente. Facile immaginare come in queste raccolte, nelle quali allusione ed evocazione rappresentano un valore fondamentale, la ricerca timbrica peculiare dell'azione interpretativa di Porqueddu rappresenti senz'altro un valore aggiuntivo.

Roberto Brusotti